

Il senno di Casini nel liberarsi della frittata terzopolista paga nell'urna

Era dai tempi di Totò milite, che Cuneo non saliva tanto agli onori della cronaca. Ieri, sul **Messaggero** faceva titolo. Titolo in gloria, essendo titolo del Messaggero che mirava a illustrare le imprese dell'onorevole Casini. "Nero incassa due sindaci a Cuneo e Agrigento" - ché pure lì nella Sicilia profonda, tra "minni di vergini" e lacrime di Alfano, l'ultimo democristiano rimasto su piazza ha segnato una tacca. Dopo qualche azzardato pomciamento elettorale da Terzo polo, triangolazione politica geometricamente instabile, un sospiro smozzicato di grandeur forlanian-gollista in quel Partito della nazione, persino, come raccontavano un mese fa i giornali, l'azzeramento dei vertici (e dove sono andati? stanno ancora lì? hanno trovato altro accasamento?) dell'Udc stessa, e alla fine un comprensibile (elettoralmente conveniente) rimpannucciarsi nell'usato sicuro. Garantito, va da sé: democristiano, perciò. Tanta fatica, un molteplice stare in bilico, tanto né di qua né di là, un po' qua e un po' là, s'aggrava Rutelli, si risentiva Fini, si mostrava Pisanu, si segnalava Dini, un borbottio di Emma (intesa Marcegaglia), un fischio d'avvio, ferroviario al momento piuttosto che politico, di LCdM (e Italo, il cordiale nome del locomotore di Luca, potrebbe diventare perfetto popolare soprannome per il Partito della nazione. Se ci sarà. Ma a questo punto è difficile crederlo, ché forse manco la nazione smania). L'ottima assennatezza di Casini - il ritornare dove si stava, il rilanciare mito e nostalgia dell'anfratto democristiano: trincea consolante e luogo strategico d'osservazione - nel periglioso dopo elezioni (grillini vincitori e un tantino catacombali, Pdl soprattutto catacombale, Pd che deve difendere i propri polpacci dalle aggressioni dei suoi possibili alleati) ha la sua forma di straordinaria saggezza - non meno che di straordinaria furbizia. E infatti - a parte i grandi vincenti e i grandi perdenti - c'è Casini con il suo partito in via di smontaggio, come un armadio Ikea, e intanto in piena funzione: drenaggio di incerti, di spaventati, di convinti montiani - senso dello stato e senso innanzi tutto della truppa. Sopravvissuto alla Prima Repubblica, superato senza grossi danni il guado della Seconda, ora Casini allunga la testolina sale&pepe fuori dalla piccola trincea biancofiorentina sulla Terza. Ogni gloria va commisurata al suo momento - e in quest'era che s'annuncia satura di comici e smottamenti e dissolvenze, il piccolo tesoretto a custodia di Casini e Cesa, **Stratigone** e Pezzotta, il microscudocrociato che nessuno spernacchia, essendo stato il macroscudocrociato spernacchiato e scarnificato vent'anni fa - e che, miracolo!, passa quasi indenne tra le furie che pattugliano la penisola. E' un piccolo capolavoro, quello di Casini - il né di qua né di là mutato nell'esserci e nel non esserci. E dell'esserci da solo, ormai lasciati all'aperto e inoffensivi, come pedalo sul bagnasciuga a novembre, gli inutilizzabili Rutelli e Fini. Lì al partito contano i trionfi, seppur trionfi più che altro, un gioioso lavoro da palottoliere, da Avezzano a Gallipoli a Rapallo, da Torremaggiore a Rignano Garganico a Palagiano... La frittata terzopolista fa ora un po' puzza di bruciato. L'assennatezza è un dono democristiano - un pizzico di cinismo (q.b.) pure: immaginano cose che mol-

ti umani non sanno quasi nemmeno pensare... (sdm)

